# Incontri

la Sicilia e l'altrove

## SICILIA CHIAMA LUNA

intervista a luca parmitano

## 1838 – ETNA

la meta lungamente bramata



# SOMMARIO

## STUDI E RICERCHE


**7** Concetto Marchesi: il grande umanista, il partigiano, il discusso politico. Parte II
di **Francesco Cappellani**

**25** 1838 – Etna, «la meta lungamente bramata» del Gran Tour 'scientifico'
di **Luigi Sanfilippo**

**29** La ragazza di Caltagirone
di **Anna Floridia**

**35** Giuseppe Anselmi. Un "divo" del bel canto
di **Carmelo Neri**

**38** Lettere edite e "inedite" della Sicilia di Domenico Sestini
di **Francesca Cirino**

**44** Museo, territorio e società: una combinazione inscindibile
di **Dario Scarpati**

**50** La Luna, la poesia e gli ossimori di Pirandello
di **Gloriana Orlando**

**54** Antonio Santacroce. Madre e figlio
di **Laura Petralia**

**55** Dagli studenti del G. Lombardo Radice un Antiquarium per la città di Catania
di **Classe 3 LG**


## RUBRICHE


**4** La Sicilia chiama la Luna: intervista a Luca Parmitano
di **Giamina Croazzo**

**12** La rappresentazione della pesca del tonno su una lapide a Termini Imerese (PA)
di **Monica Chiovaro**

**17** Due ossi a globuli e altri disiecta membra dell'antica età del Bronzo
di **Fabrizio Nicoletti**

**22** Vado a vivere in Sicilia
di **Barbara Micciché**

**32** Cent'anni dopo la Sicilia riscopre il 'suo' riso
di **Salvatore Giuffrida**

**42** Una rarissima opera prima della carta della Sicilia di Agatino Daidone
di **Paolo Militello**

**58** Cenni sulla alture di Ustica
di **Lisetta Giacomelli – Daniele Russo**

**63** La rigenerazione di Favara, da locale a globale
di **Lucia Russo**

# LA RAPPRESENTAZIONE DELLA PESCA DEL TONNO SU UNA LAPIDE A TERMINI IMERESE (PA)

L'importante scoperta nel corso dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria della Misericordia, arricchisce il quadro delle conoscenze dell'archeologia urbana termitana

di **MONICA CHIOVARO**
(Funzionario archeologo - Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo)

Durante i lavori all'interno della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, a Termini Imerese (PA), è stata messa in luce una lastra in marmo – databile all'inizio dell'età moderna – che reca una rappresentazione incisa della pesca del tonno. Nella raffigurazione, che costituisce un *unicum*, si nota un complesso sistema di reti da pesca collegate tra di loro, dove si muovono barche e tonni di varie dimensioni, oltre a figure umane realizzate schematicamente, ma tratteggiate con sicurezza e vivacità. Nella parte inferiore della lastra sono illustrate varie fasi della lavorazione del pescato; sembra sovraintendere alle operazioni un personaggio situato in una posizione di rilievo, all'interno di un piccolo edificio fortificato rappresentato con i particolari architettonici ben caratterizzati. Potrebbe trattarsi del 'rais' citato nell'iscrizione in latino posta alla base della scena, dove è riportato il suo nome, quello dei figli e la data della morte.



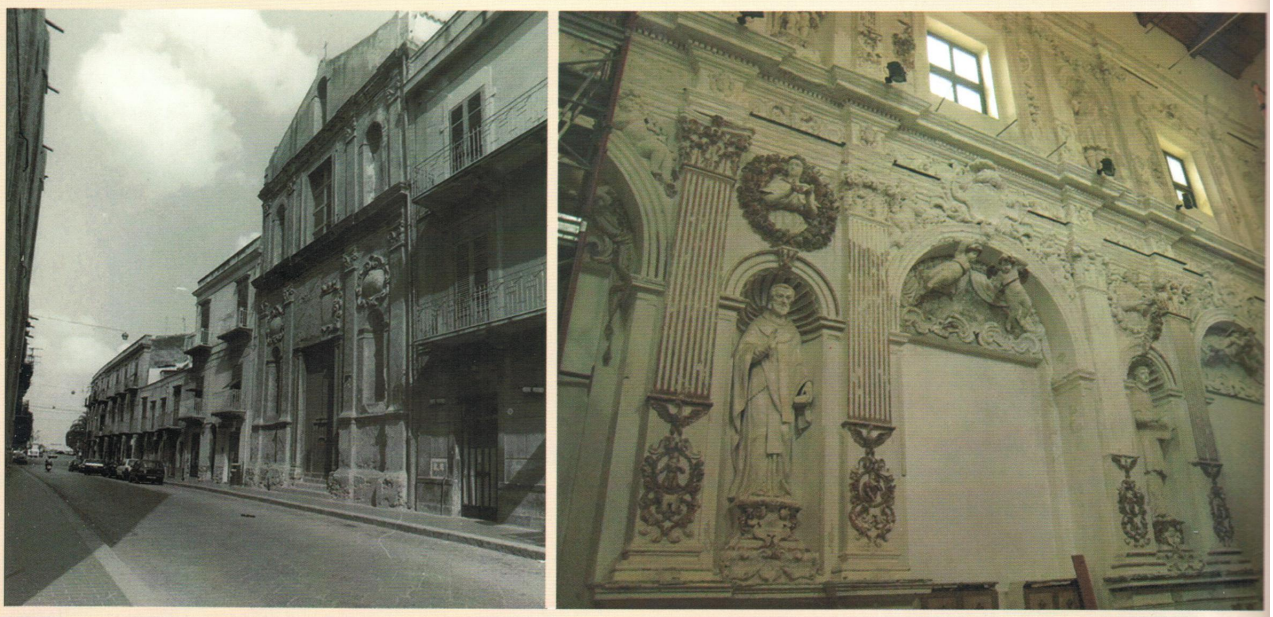
**1.** Ortofoto della città di Termini Imerese (rielaborazione da Belvedere, 1993) con indicazione dell'ipotetico percorso della cinta muraria di età moderna e localizzazione della chiesa di S. Maria della Misericordia.

### Il rinvenimento della lapide funeraria

L'edificio monumentale ricade all'interno del centro storico di Termini [1], città abitata dalla sua fondazione (fine V secolo a.C.) ai nostri giorni, senza soluzione di continuità. L'insediamento raggiunse il suo massimo splendore in età romana, quando fu arricchito da opere pubbliche, quali le terme, l'acquedotto, l'anfiteatro. Nei secoli della dominazione islamica fu costruito il castello sulla rocca e furono ampliate le terme, riprese anche in età normanna. Intorno agli inizi del '400, dopo un periodo di decadenza e di forte regresso demografico, la città ricominciò a espandersi e furono costruite numerose chiese, tra cui quella di S. Maria della Misericordia, completata intorno al 1420.

L'edificio è stato ristrutturato nel '600, sia nella facciata, sia al suo interno, abbellito con una ricca decorazione in stucco [2]. La chiesa, ormai sconsacrata, si trova nel cuore della città di Termini, limitrofa al complesso dell'attuale Museo Civico 'Baldassare Romano', che ne ha acquisito i locali per ampliare il proprio spazio espositivo.

In occasione del recente intervento di restauro e di riorganizzazione di questi spazi, è stata scoperta una lastra funeraria in marmo, databile al XVI secolo, che reca un'interessante immagine della pesca e della lavo-



**2. A sinistra,** facciata della chiesa di S. Maria della Misericordia; **a destra**, parte degli stucchi della parete sud della chiesa.

razione del tonno, testimonianza iconografica utile alla ricostruzione di un'attività marinara che da sempre ha costituito una fonte primaria di approvvigionamento alimentare e di ricchezza commerciale per la Sicilia.

La lastra è stata rinvenuta nei pressi dell'abside [3], nell'angolo sud-est dell'unica navata della chiesa; è stata trovata capovolta verso il basso per chiudere l'ingresso di una delle numerose cripte scoperte all'interno dell'edificio. Sembra evidente che il luogo del rinvenimento non fosse quello della sua collocazione originaria; è probabile che facesse parte di un monumento funerario situato all'interno della chiesa, sorta nel '400, in seguito spostata forse al momento del generale rinnovo dell'edificio, avvenuto nel XVII secolo. La lastra, tuttavia, non fu distrutta ma riutilizzata all'interno della nuova chiesa per sigillare una delle cripte.

La scena è resa a incisione, tecnica solitamente non utilizzata per realizzare lapidi funerarie, di solito manufatti solenni, scolpiti a basso o alto rilievo; il procedimento sembrerebbe, piuttosto, più vicino a espressioni tipiche della cultura popolare, anche per la vivacità del tratto che caratterizza le figure umane [4].

Nella parte superiore della scena è rappresentata la rete utilizzata per la pesca del tonno; si riconoscono i vari settori da cui è costituita e anche le ancore che la trattengono sul fondale, rese, probabilmente, per mezzo dei numerosi elementi semilunati disposti lungo i suoi bordi. Sono presenti anche alcuni pesci di piccola e grande taglia, oltre a numerose imbarcazioni di diversa foggia e grandezza; sulle barche sono rappresentate varie figure umane, rese in modo schematico, ma dalla vivace gestualità. Al centro, lungo la rete, alcuni personaggi su barche di piccole dimensioni sono in piedi, con il braccio proteso; sulla destra, tre figure remano con foga all'interno di un piccolo natante; sulla sinistra, un personaggio (forse un avvistatore) si trova su un alto pennone. La figura più caratterizzata è posta al centro, in piedi su una lunga barca, riparata da un grande copricapo, nell'atto di brandire un bastone uncinato. Si tratta certamente di un personaggio di rilievo all'interno della scena, che sembra dirigere le fasi della pesca.

### Il *racconto* della lastra sepolcrale

Tuttavia, la parte più interessante della raffigurazione si trova nella sezione inferiore della lastra, dove sono illustrate la varie fasi della lavorazione del pescato. Infatti, da sinistra verso destra sono rappresentate le fasi di pulitura dei grossi pesci a terra, all'aperto, quindi della scolatura nell' 'appiccatoio', un locale riparato dove i pesci sono appesi per la coda. Segue la rappresentazione di un edificio caratterizzato da merli e finestre, quindi la figura di un personaggio che avanza con un barile, forse utile per la conservazione sotto sale del pesce[1] [5a].

Sul limite inferiore destro della lastra un personaggio [5b], che sovraintende alle operazioni di lavorazione del pescato, appare in posizione di rilievo nella parte alta di un edificio fortificato, caratterizzato da elementi architettonici puntuali (portale, guglia, cupola) e protetto da merli e feritoie, forse a difesa di coloro che lavorano nella tonnara dagli attacchi dei pirati barbareschi.

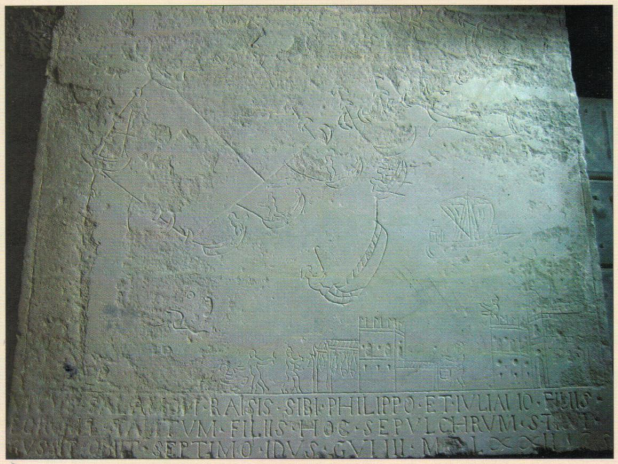
Un'iscrizione in latino, posta sul bordo inferiore della lastra e molto abrasa nella sua parte sinistra, fornisce il nome del proprietario del sepolcro, dei suoi figli e anche la data della sua morte [4].

Nell'epigrafe si legge: VITUS SALAMON RAISIS SIBI PHILIPPO ET IULIANO FILIIS/ EORUM .. TANTUM FILIIS HOC SEPULCHRUM STRUI/ IUSSIT OBIIT SEPTIMO IDUS GUNII MDLXXII (Vito Salamone rais per se stesso e per i figli Filippo e Giuliano e soltanto per i loro figli ordinò che fosse costruito questo sepolcro; morì il 7 giugno del 1572[2]).

Si tratta quindi della lapide che sigillava la tomba della famiglia di Vito Salamone, personaggio altrimenti sconosciuto, di probabile origine ebraica, a giudicare dal nome; il fatto non desta meraviglia, poiché sappiamo – dalla documentazione archivistica del tardo Medioevo – che i membri della comunità ebraica erano molto presenti in tutte le attività relative alla pesca e alla lavorazione del tonno. A questo proposito, è interessante la citazione – in un atto notarile più antico, datato al 1422 – di un Donato Salomone proprietario a Ter-



3. L'angolo sud-est della chiesa durante il restauro; in evidenza la "lastra del tonno" posta a copertura di una delle cripte.



4. Lastra con rappresentazione della pesca del tonno.

mini di una casa con cisterna situata nei pressi della chiesa di S. Caterina; lo stesso personaggio è ricordato anche come viceportulano della città. I due riferimenti testimoniano il radicamento di questa famiglia nella città di Termini.

Vito Salamone, inoltre, usa il titolo di 'rais'; l'appellativo designava il capo dei pescatori della tonnara, colui che dirigeva le complesse operazioni per calare la rete per la pesca del tonno (il cosiddetto *cruciatu*) e che coordinava i momenti della cattura dei pesci, che terminavano con la 'mattanza'. Il ruolo del 'rais' era di grande responsabilità e dalle sue decisioni dipendeva la buona riuscita della pesca; l'importanza del suo compito era ampiamente riconosciuta e per questo motivo, spesso, nei documenti questi personaggi sono citati con il loro titolo, come se si trattasse di un appellativo onorifico.

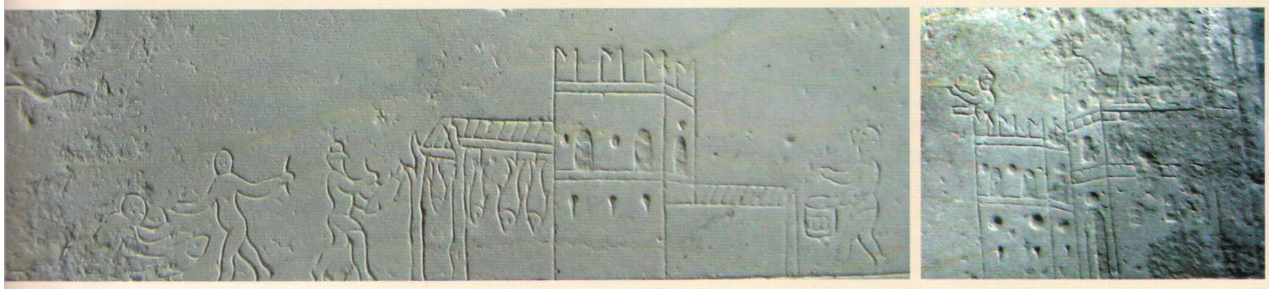
D'altra parte, la pesca del tonno è una delle attività tradizionali e millenarie della marineria mediterranea, da cui da tempo immemorabile le comunità rivierasche hanno tratto sostentamento e il cui bagaglio di saperi si tramandava di padre in figlio per mezzo di una preparazione rigorosa e precoce [6].

Affiancavano il rais alcuni marinai specializzati, che condividevano con il capopesca la responsabilità del montaggio della tonnara e delle fasi più delicate della pesca; il resto dei tonnaroti, invece, era costituito da pescatori senza alcuna qualifica specifica, addetti ai lavori più pesanti, attratti da un'attività relativamente ben remunerata e che dava anche diritto – nel caso di condannati per debiti civili – a una moratoria dell'arresto (le cosiddette *feriae tonnitiarum*).

### Fonti iconografiche, letterarie ed evidenze archeologiche

Il tonno è da sempre una risorsa alimentare preziosa per le popolazioni del Mediterraneo e la sua cattura è una delle attività più organizzate della pesca nel mondo antico, ben attestata da fonti iconografiche, letterarie e da alcune evidenze archeologiche. La pesca era praticata già dall'età del Bronzo: a questo periodo si data un rinvenimento archeologico avvenuto negli anni '70 del secolo scorso nel centro di Messina, nelle vicinanze di Piazza Cairoli, dove sono stati scoperti grandi ami di osso e resti di tonni e di altri pesci di grossa taglia. Secondo alcuni studiosi, la pesca del tonno è citata già nell'Odissea (XII libro) nel famoso episodio di Scilla e Cariddi in cui e si allude alla pesca nello Stretto di pesci di grandi dimensioni. Ci è giunto anche il titolo di una commedia greca, *Il pescatore di tonno*, oggi perduta, dedicata dal siracusano Sofrone nel V secolo a.C. a un personaggio dedito all'attività della cattura dei tonni. Dal punto di vista iconografico, famoso è il cratere a figure rosse proveniente da Lipari e ora conservato al Museo Mandralisca di Cefalù [7]; sul vaso (IV secolo a.C.) è rappresentata, in modo caricaturale, una scena che raffigura su un banchetto un grosso trancio di tonno da cui è stata già staccata la testa, a terra un tonno intero, quindi un personaggio che brandisce un grande coltello e un avventore; la scena probabilmente raffigura un episodio noto di una rappresentazione teatrale (che non ci è giunta) e testimonia con vivacità un aspetto comune della vita quotidiana di età antica.

Anche varie fonti letterarie di età classica (Aristotele, Teocrito, Eliano) riferiscono della pesca del tonno, che in antico non doveva avvenire in alto mare, nella 'camera della morte', ma sulla riva; infatti i testi descrivono



5. Particolari della lastra; (**a Sinistra**) pulitura, scolatura del tonno e uomo con barile; (**A destra**) figura che sovraintende alle operazioni della tonnara.

l'avvistamento del banco dalla riva, dall'alto di un *tynnoskopeion*, una specie di alta torre lignea di avvistamento situata sulla terraferma. Una volta segnalato l'avvicinarsi dei pesci, uscivano le barche per gettare una grossa rete, successivamente trascinata a riva e tirata anche da pescatori sulla spiaggia, dove i pesci, ormai quasi asfissiati, venivano finiti con bastoni o arpioni. Alcune testimonianze antiche documentano questa tecnica, per esempio un dipinto descritto da Filostrato nella sua opera *Imagines*, oltre a un mosaico del III secolo d.C. rinvenuto in Tunisia, dove si vede un tonno catturato in una rete, colpito a morte da un uomo in barca vicino alla riva.

Tra gli autori antichi, solo Oppiano, nel II secolo d.C., sembra descrivere un apparecchio di pesca diverso da quello appena tratteggiato e in sostanza più simile a quello rappresentato sulla lastra di Termini. L'autore infatti scrive:

«Si dispiega a livello dell'acqua una rete la cui disposizione somiglia a quella di una città: si vedono dei vestiboli e delle porte e come delle stanze e delle strade all'interno. I tonni arrivano in file serrati come falangi di un popolo che migra; ve ne sono di giovani, di vecchi e altri che sono tra queste due età. Essi penetrano in numero infinito all'interno delle reti e questo flusso non cessa che quando non v'è più posto per i nuovi arrivati; si effettua così una pesca eccellente e veramente meravigliosa» (Halieutica III, 640-648).

L'uso della rete descritta da Oppiano doveva prevedere il mantenimento per lungo tempo della tonnara nella stessa posizione, cosa che sembra confermata in vari contesti di archeologia subacquea da allineamenti sul fondo marino di elementi litici lavorati, ceppi d'ancora in piombo o in ferro.

### Rotte di migrazione e tonnare

Collegati alla pesca dei tonni sono gli stabilimenti per la lavorazione del pescato; spesso si trovano negli stessi luoghi nei quali sono state rinvenute tracce archeologiche di stabilimenti di età antica, segno della persistenza delle rotte migratorie dei tonni che, in periodi precisi dell'anno, si spostano dall'Atlantico al Mediterraneo, seguendo rotte sempre uguali: una delle più battute è quella che giunge nella cuspide nord-occidentale della Sicilia, prosegue lungo la costa tirrenica dell'Isola fino allo Stretto di Messina, da dove i banchi di tonno si dirigono verso la parte orientale del Mediterraneo, cioè verso i luoghi di riproduzione. Dopo pochi mesi, nel percorso di ritorno verso l'Oceano, i pesci lambiscono la costa ionica meridionale della Sicilia e si dirigono infine verso lo Stretto di Gibilterra. Questi percorsi hanno fatto sì che lungo le rotte migratorie dei tonni, in età moderna si insediassero le tonnare, cioè gli stabilimenti nei quali il pescato veniva trasportato e lavorato, ma anche in cui trovavano ricovero le barche e i tonnaroti. Presso questi luoghi si trovano spesso resti archeologici, come tracce di vasche impermeabilizzate in cocciopesto, strutture murarie e frammenti ceramici, soprattutto anfore, che confermano la frequentazione in antico di questi luoghi. È il caso, per esempio, degli stabilimenti rinvenuti presso Levanzo, Favignana, Monte Cofano (nell'odierno territorio di Trapani) o presso Isola delle Femmine, Trabia (nel Palermitano) – alcuni già databili al V secolo a.C.

### Le tonnare nei secoli

Approfittando di queste periodiche migrazioni lungo rotte costanti, si cominciarono a utilizzare anche reti di sbarramento fisse – come quelle descritte da Oppiano – calate in luoghi di passaggio obbligato e situate a poca distanza dalla costa, dove i pesci erano dirottati e catturati.

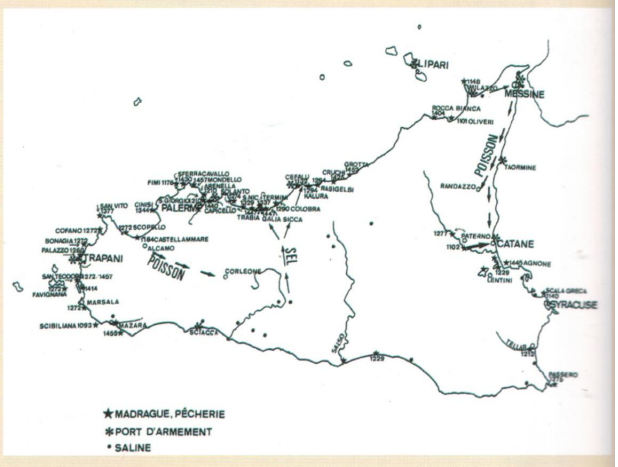
Questo sistema di pesca probabilmente fu ripreso e sviluppato ulteriormente in età bizantina, quando la tecnica, ormai affinata, della pesca del tonno mediante grandi reti di posta fisse, consentì probabilmente di



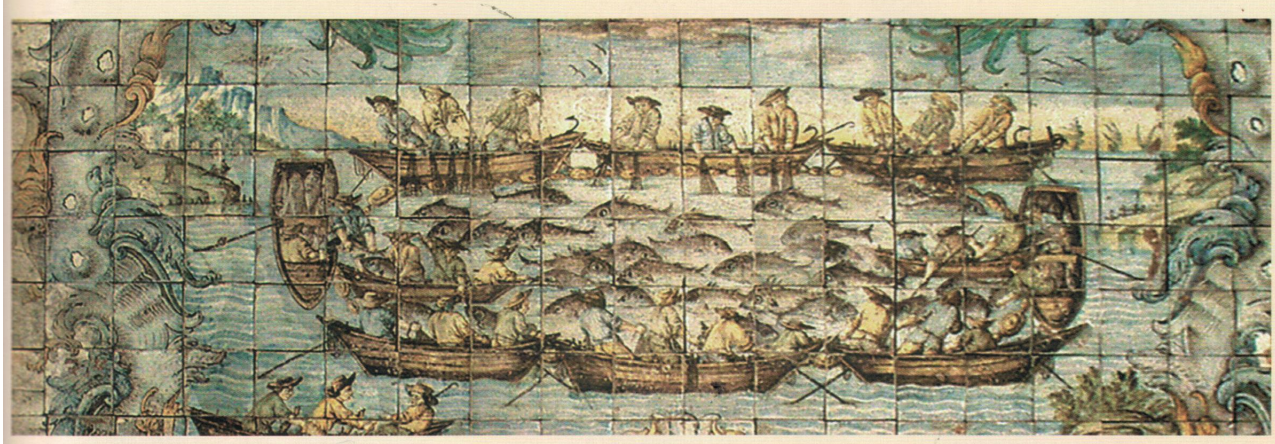

**6.** Mattanza a Favignana. Cartolina firmata da Franca Florio (da Consolo, 1986).



**7.** Cratere a figure rosse da Lipari, ora presso il Museo Mandralisca di Cefalù, con scena di vendita di tonno (da Consolo, 1986).




**8.** Tonnare in Sicilia tra il XII e il XV secolo (da Bresc, 1986).



**9.** Pavimento con scena di mattanza presso il Museo Pepoli di Trapani.

aumentare nell'arco stagionale il numero delle catture e, di conseguenza, la resa delle tonnare, determinando la grande importanza che avrebbe assunto in epoca successiva. Tuttavia, i notevoli proventi che questa pesca di tipo 'proto-industriale' procurava, dovettero generare anche grossi contenziosi tra i pescatori, facendo scaturire l'esigenza di una regolamentazione per disciplinare i rapporti tra gli addetti al settore. Probabilmente per questo motivo, durante il regno dell'imperatore bizantino Leone VI, detto il Saggio (886 - 912 d.C.), furono emanate le prime leggi relative alla pesca del tonno con la rete fissa, tecnica in precedenza sconosciuta e, pertanto, non regolamentata.

In età islamica la pesca del tonno continuò a svilupparsi in modo florido; anzi, molti termini usati ancora oggi e appartenenti al lessico specifico di questo ambito derivano dall'arabo (per esempio 'rais' e 'mandraga', cioè il vocabolo che indica la particolare rete per la cattura del tonno), segno della vitalità di questo tipo di pesca

Per il periodo normanno, il geografo Idrisi, descrivendo la costa della Sicilia, accenna alla pescosità del mare del trapanese e riferisce che vi è praticata anche la pesca del tonno. Sappiamo che in questo periodo le tonnare divennero demaniali e che i re normanni le davano in concessione ai privati; infatti risale proprio a questa età uno dei più antichi documenti relativi a una tonnara, quella di Isola delle Femmine, concessa da parte di Guglielmo il Buono (1176) a favore del monastero dei Benedettini di Monreale.

Nel '400 la pesca del tonno costituiva uno dei pilastri dell'economia isolana e lungo le coste della Sicilia era un susseguirsi di redditizie tonnare [8]. Le più remunerative erano concentrate sulla costa nord-occidentale, e a poca distanza le une dalle altre; per questo motivo erano spesso in contrasto, come la tonnara dell'Ursa con quella di Carini, di San Nicola e di Solanto, dell'Arenella, di Vergine Maria e di Mondello, per citarne alcune della provincia di Palermo. Molto meno 'produttive' erano invece le cosiddette 'tonnare di ritorno', poste sulla costa sud-est della Sicilia, lungo il percorso battuto dai tonni quando si dirigevano verso l'Atlantico dopo la riproduzione.

Alle soglie dell'età moderna, le tonnare in Sicilia assicuravano lavoro stagionale a un cospicuo numero di uomini [9] e alimentavano un indotto costituito da varie figure di artigiani, ad esempio falegnami per la riparazione delle barche, fabbri per le ancore e i chiodi, barilari per la realizzazione dei tini dove veniva sistemato il tonno salato; anche le donne partecipavano in qualche misura alle attività, con la lavorazione della *disa* per le corde delle reti, in genere svolta a domicilio. La 'calata' di una tonnara rappresentava una delle attività imprenditoriali più vantaggiose dell'epoca ed, evidentemente, dava anche lustro sociale a coloro che la dirigevano, come ci testimonia la scoperta della lapide – vero e proprio *unicum* – nella chiesa di S. Maria della Misericordia, ulteriore testimonianza dell'importanza economica di questa antica attività legata al mondo del mare. ●

NOTE

1. È noto che il tonno veniva consumato fresco in piccole quantità; la maggior parte del pescato veniva conservato sotto sale, sino a quando, ai primi del '900, negli stabilimenti Florio di Favignana non venne sperimentato il nuovo metodo di conservazione sott'olio.
2. La trascrizione del testo è stata fatta a cura di Francesco Vergara – già direttore della Biblioteca Regionale di Palermo – che ringraziamo.

BIBLIOGRAFIA


- Belvedere, Oscar et *alii* (1993), *Termini Imerese. Ricerche di topografia e di archeologia urbana*, Palermo.
- Bresc, Henri (1986), *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300–1450*, I, Palermo.
- Chiovaro, Monica – Scopelliti, Giuseppa M. (2018), *Una rappresentazione della pesca del tonno su una lapide funeraria da Termini Imerese*, in «Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo», 37, pp. 1-9.
- Consolo, Vincenzo (1986), *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo.
- Dentici Buccellato, Rosa Maria (1976), *Dall'abitato romano all'abitato medievale: Termini Imerese*, Atti del Colloquio internazionale di archeologia medievale, Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974, pp. 198-215.
- Dentici Buccellato, Rosa Maria (1984), *Tonnare e tonnaroti nella Sicilia del Quattrocento*, in I mestieri. Organizzazione, Tecniche, Linguaggi, «Quaderni del circolo semiologico siciliano»,17-18 Palermo, pp. 121-135.
- Felici, Enrico (2012), *Un impianto con* thynnoskopèion *per la pesca e la salagione sulla costa meridionale della Sicilia (Pachino, SR). Eliano, Oppiano e la tonnara antica*, in Tradizione, tecnologia e territorio I, Topografia Antica 2, Acireale-Roma, pp. 107-142.
- Lentini, Rosario (1986), *Economia e storia delle tonnare di Sicilia*, in Consolo, V., *La pesca del tonno in Sicilia*, Palermo, pp. 32-56.
- Purpura, Gianfranco (1992), *Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce nella Sicilia occidentale: IV – Un bilancio*, in V Rassegna di Archeologia Subacquea, pp. 87-101.
- Purpura, Gianfranco (2004), 'Liberum mare', *acque territoriali e riserve di pesca nel mondo antico*, in «Annali del Seminario Giuridico» XLIX 2004, pp. 165-206.
- V Rassegna di Archeologia Subacquea, Giardini Naxos 19-21 ottobre 1990, Atti.
- Sisci, Rocco (1992), *La pesca nell'area dello Stretto di Messina nell'antichità. Continuità fra presente e passato*, in V Rassegna di Archeologia Subacquea, pp. 127-146.
- Spanò Giammellaro, Antonella – Spatafora, Francesca (2012), *Insediamenti rurali e centri produttivi nel territorio punico della Sicilia nord-occidentale*, in Del Vais, C. (a cura di) EPI OINOPA PONTON. *Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, pp. 337-352.
- Termotto, Rosario (2014), *Le tonnare del vescovo di Cefalù: Battilamano seu Roccella (1569-1670)*, in «Mediterranea, ricerche storiche» 30, anno XI, pp. 11-34.
- Tisseyre, Philippe (1992), *Ipotesi*, in V Rassegna di Archeologia Subacquea, pp. 261-262.